

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Gli uomini deboli, i timidi, quelli che senza avere acume per guardare nè all'avvenire nè al presente come è veramente, con le sue cagioni e con le sue accidentalità, sogliono giudicare le imprese dagli eventi: gli eventi giustificano pure le intenzioni e le moralità delle opere agli occhi di costoro. Accuse d'intemperanza, censure d'ogni maniera piovono da tutti i lati contro coloro che la fortuna sembra di abbandonare, solo perchè non hanno avuto potere d'incatenare la stessa fortuna. Costoro sono a compiangere per la viltà e pochezza del loro animo, costoro sono innocui e perchè non hanno autorità di giudizio e perchè mutando il vento muterebbero tosto di linguaggio.

Ma un'altra classe di gente non si trattiene a questo soltanto: essa spinge la sua critica al più acre livore, essa abusa della sventura de' popoli e de' propugnatori della grande impresa italiana per ingiuriarli, per infamarli e spiega tutta la sua bile e la sua perfidia per levar l'animo a' più forti e per mostrare che il velo nero è già in pronto per avvilupparne il sacro capo dell'Italia. Oh! perchè tu, o regina delle genti, o insegnatrice delle nazioni, o donna de' popoli più lontani, nutri nel seno tuo questi rettili velenosi! ma di essi non tutti nacquerò alle tue piante; no, i più pericolosi i più mordaci, come t'intervenne sovente, da terra che non è la tua ti assalirono il fianco, e attorno a loro corsero mille serpentelli che non curasti di schiacciare da prima, perchè il tuo sguardo non poteva inchinarsi a tanta miseria.

Il *Tempo* che pretendeva venirci a fare le parti del savio, ed esortarci alla moderazione e alla prudenza in nome della libertà, che dichiarava primi nemici di lei gli esaltati, che dannava le acri passioni e pretendeva

di ragionare, il *Tempo* esercita la sua politica non in altro modo che cogli'insulti, co' vilipendii, co' sarcasmi, con le minacce. Il *Tempo* si fa interprete degli uomini di stato di tutti i paesi d'Europa, trova necessario che tutti e tutto debba avversare la causa italiana, e contro quelli si arrovela che più fecero per servirla, e contro quegli altri che potessero di presente venire al soccorso. La sua politica, quella del più forte, dall'accento fatidico e dileggiante, ricorda talvolta meglio la rabbia di chi non può tenere oltre un bene usurpato, che la dignità di chi vuol conservare un bene a giusto titolo posseduto. Egli ha svolto il dizionario per trovarvi solo epiteti ingiuriosi, e per la fretta, per la poca intelligenza dell'idioma e per l'offuscamento dell'ira, poco considerando al senso di quelli, ne fa grande sciupo senza cavarne alcuna utilità.

Se date uno sguardo al suo n. 123, potete avere un'idea della sua nobile eloquenza. Non pago di gridare la millesima volta contro l'ambizione di Carlo-Alberto, il quale voleva non pure Italia tutta, ma la Corsica e forse la Francia, lo proclama tiranno e traditore. Secondo lui i popoli italiani l'abborriscono ferocemente, l'odia la Francia, lo punisce la Germania, lo maledice Pio, lo rifiuta l'umanità, Carlo-Alberto è un secondo Caino. A tale lo han condotto *il suo egoismo e tutte le vergognose passioni*. Egli è traditore ed è vile, egli ha abbandonati i lombardi al nemico, per poco non ci si svela la somma che egli ha riscossa dall'austriaco per la vendita dell'Italia, per la cessione dei suoi stati novelli e per la schiavitù degli antichi!

Si Signori, ora anche pel *Tempo* la Lombardia sarebbe stata eroica, ella avrebbe po-

tuto fare una grandissima resistenza ma Carlo-Alberto l'ha voluta dar in preda degli austriaci. Carlo-Alberto se non è stato un assassino è stato un asino, perchè non ha messo in pratica la strategia designata dal *Tempo*. Che Carlo-Alberto nulla abbia fatto perchè i tedeschi non fossero entrati a Milano; questo è quanto speriamo di poter dire tra breve noi al *Tempo*.

E delle sorti d'Italia?

La nostra causa è perduta. Così risponde il *Tempo* e però c'insulta. Ma egli dice che è perduta per aiutare a perderla, per levare ogni fede a' figliuoli di lei, e non potendo narrare fatti proporzionati all'annunzio, ci fa dono delle sue congetture. Nuovo Metternich, nuovo Guizot il suo ingegno politico ci dee far tremare. Ma ci si assicura da altra banda che que' politici non abbiano più a fare con l'Italia.

Il *Tempo* adunque ci fa esortazioni a rassegnarci al nostro fato. Egli lo ha decretato e noi dobbiamo inchinarci. Nè armi italiane dobbiam più invocare nè straniere. *Ogni probabilità di successo è vana ed illusoria. È così crudelmente giustificata la follia delle grida di furore degl'insensati!* Chi risponderebbe più all'appello? *Perchè tormentarsi in un ultimo accesso di convulsione? Dopo aver renduto tutto impossibile, financo l'intervento straniero?*

Chi poteva pensar mai che la politica della moderazione avrebbe dovuto esser quella della passione? Il *Tempo* esercita questa politica appunto perchè come ci dà a vedere è la politica di tutte le potenze. Le guerre secondo lui si fanno per le male parole, le paci per le parole dolci. La Lombardia si ritrae perchè l'*Opinione*, giornale di Torino, ha detto che Carlo-Alberto *su' Lombardi non poteva molto contare, e d'altronde erano pochi, per la solita debolezza ed impotenza de' governi provvisori.* La Francia non ne vuol sapere dell'Italia, perchè gli agenti salariati di Carlo-Alberto *ripudiarono con disprezzo il concorso di essa. I tedeschi dovevano lavare con la vittoria le ingiurie di cui erano segno mai sempre.* E così per sole male parole chi si rifiuta e chi si versa alla guerra!

Ma il *Tempo* medesimo alla fine generoso viene a mostrarci in quanto amore abbia la nostra indipendenza, e a porgerci un poco di balsamo ai gravi mali che ci affliggono. Egli ci salva dalla tirannide di Carlo-Alberto,

perocchè è chiaro che noi come i Toscani e i Romani dovevamo essere sudditi di quello. È chiaro diciamo per le parole de' giornali torinesi che esso ne adduce a documento, cioè gli stati italiani erano *separati di tendenze e di voleri, e i regnanti volevano a tutta forza che non vi fossero che toscani, Romani e napolitani.* Il che secondo ci fa intendere il *Tempo* vuol dire che ci si voleva tutti Piemontesi, e noi credevamo che si volesse accennare a renderci tutti Italiani! Illusi che fummo noi scioccherelli!

Da ultimo ecco il balsamo.

La generosità de' tedeschi; i quali faranno un sacrificio a mediazione di quella Francia che per dispetto delle ingiurie sofferte dagl'Italiani non vuole intervenire armata!

LO STATO PRESENTE

Il beffardo sogghigno di taluni pasciuti dall'oro dell'infamia, lo scoramento di altri che in un istante veggono tutto perduto, e sognano patiboli, reazione, totale perdita delle apparenti nostre franchigie, ci forza all'ira, al dispetto. Ma chè, si sarà perduto il buon senso? È vero che la paura, o la passione fa travolgere le menti, ma bisogna dire che si sia perduto ogni lume d'intelletto per sconoscere verità assolute, per non convenire che la proclamata nostra libertà ha profundissime radici nella condizione morale de' popoli. È vero, verissimo che pochi uomini per diti nella pubblica opinione, cercano organizzare una reazione, onde abbattere le nostre libere istituzioni; costoro sanno bene che per essi non v'è salvezza fuori l'assolutismo; ma tremate o perfidi, vili, infami, le vostre congiure si svestiranno di quel mistero di che cercate covrirle, voi non avete nè mente, nè cuore, nè braccia per metterle in atto, nè crediate che un popolo incivilito segua i vostri passi iniqui. Sì la costituzione resterà salda, e la tramanderemo ai nostri figli degna del secolo progredito. Gli allarmi che ad arte si spargono, sono fatti per produrre un timor panico, un agitazione dalla quale tutto sperano; buono però che le mene sono conosciute, che non s'ignora ciò esser l'opera di ben pochi, i quali vogliono farsi credere giganti, forti e potenti. Ma valgono forse le illusioni per far le rivoluzioni, o le controrivoluzioni? Queste non si compiono che con forze positive, nè un can-

giamento qualunque di Governo può aver luogo quando non vi concorre la volontà universale. Animo dunque o deboli, animo o intorpiditi, ogni reazione è impossibile, e ciò per più ragioni! La prima, la più potente è quella che un cangiamento retrogrado di un governo non può essere permesso dalle potenze libere straniere. Un Principe può cangiare la forma del governo solo quando si tratta d'immigliare la condizione de' popoli, ma le franchigie ottenute da un popolo fanno parte del dritto pubblico, del dritto universale, e però non possono distruggere senza il consentimento delle nazioni dalle quali è stato riconosciuto il novello libero reggimento. Or bene la Francia, l'Inghilterra permetterebbero mai in Italia il decadimento de' governi rappresentativi? La Francia, e l'Inghilterra che ci han dato un posto come popolo libero nella grande famiglia Europea, ci sono di garanzia. Tali due grandi nazioni combattono ora contro l'idra del settentrione, in Europa si agita la gran lizza tra i due principii e per certo quello della libertà non può volere che aumento delle proprie forze. Ne viene quindi che la nostra condizione politica trova potentissimo sostegno nella simpatia del principio che la compone. Ma senza dilungarci a rinvenire ragioni di sicurezza nell'esterno, diremo ancora che ne abbiamo a dovizia fra noi stessi. La storia del passato, le pagine triste di esse scritte a caratteri di ferro, sono sufficienti argomenti perchè venga rispettato il patto segnato al cospetto dell'Europa; quell'incubo di una coscienza che rimprovera è potente abbastanza per far abborrire ogni mancamento ai patti. E noi domandiamo al Governo che mostri le nostre parole vere, e profetiche, le mostri tali adottando misure energiche per tutelare quelle franchigie che giurate, sono sotto la custodia di Dio, preso a testimonio di sentimenti di un popolo intero, in quel giorno in cui un nuovo patto legava popolo e Principe. E voi che predicaste necessarii gli eccidii del 15 Maggio, necessari li chiamaste per salvare la costituzione, fate che ora sien puniti quei pochi che minano l'esistenza delle nostre franchigie. La storia non si distrugge, essa dura, finchè dura il mondo, e l'onta de' padri cade sugli innocenti figli. La pianta della libertà si è cresciuta fra noi per cinquant'anni col sangue di migliaia di vittime; le sue radici sono abbarbicate nel cuore dei

popoli, dessa si è fatta adulta, e sfida l'infuriar della tempesta, e le folgori dell'abbattuto assolutismo. Un bene acquistato da un popolo a forza di sacrificii, e di sangue è un bene che non si perde, è un patrimonio che non si distrugge. È follia, è sogno lo sperare che questo popolo che vide inaugurare la sua libertà col sangue di un Pagano, di un Cirillo, di un Conforti, di un Carafa non la desideri, siccome alle sue condizioni civili è opportuno. Le nostre istituzioni staranno salde, noi le vedremo fecondare prosperità, e ricchezze, e ciò con la pace, l'ordine, e la tranquillità!

UN VOTO

Sulla petizione de' Siciliani fatti prigionieri dopo gli avvenimenti di Calabria, per cattivi trattamenti che ricevono, la Camera decise interpellare il ministero. Avuto luogo l'interpellazione il Deputato Scialoja fece una mozione per nominarsi una Commissione onde inquirere su quanto riguarda quegli infelici. Noi applaudiamo grandemente la mozione, pensando che i mali di tanti sventurati potranno essere alleviati in parte: ma se la Commissione vien nominata, noi dimandiamo a nome dell'umanità che la Commissione istessa si occupi delle case tutte di detenzione che sono nella capitale e sue vicinanze per esaminare se in esse sono osservati i regolamenti e le prescrizioni della legge; che se grida di dolore sono innalzate dai Siciliani, eguali grida elevano i nostri concittadini che gemono fra luridi cenci, in schifose caverne che si dicono *criminali*, e nutriti con ammuffito pane; costoro han pur dritto alla pietà della Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

(Tornata del dì 12 Agosto)

La seduta si apre alle ore 12 e 1/2. Seguendo l'ordine del giorno il deputato de Martino va alla tribuna a leggere la sua pro-

posizione così formolata. 1.° Alcuni danni non lievi commessi sul danaro pubblico dopo la Costituzione 2.° Un mezzo da impedirne la continuazione. 3.° I mezzi da procurare in buona parte le recuperazioni del danaro mal erogato. Lo sviluppo della proposizione è aggiornato. Il Sig. d'Errico ascende la tribuna e legge il suo progetto di legge così formolato. Dimanda che la Camera renda la seguente legge. Visto il Decreto del 17 Maggio 1830 e consideratane la esorbitanza dichiara quanto siegue. Art. 1.° Il decreto del 17 Maggio 1830 sulla sussidiaria responsabilità delle parti offese pel ricupero delle spese di giustizia anticipate dall'Amministrazione del registro e bollo, è abolito. Art. 2.° È abolita ogni ulteriore procedura contro le parti offese o danneggiate per obbligarle al rimborso delle spese dovute dai colpevoli poveri condannati. Art. 3.° Il querelante sarà tenuto a pagare l'enunciate spese nel caso soltanto che il giudice dichiari costare di essere l'accusato innocente. Art. 4.° Col decreto suddetto cesseranno di aver vigore tutte le altre disposizioni finanziere rendute sul soggetto fino alla pubblicazione della presente legge. Il deputato chiede che la presente proposizione sia sottoposta a tutte le prove prescritte dal regolamento. La camera prende in considerazione un tal progetto. Si passa alla mozione Pica per la nomina di una commissione per la formazione di un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale; e si stabilisce di nominarsi di 7 membri e dagli ufficii. La mozione di de Peppe sul progetto della legge provinciale e municipale è così formolato. L'ordinamento dei municipii su larghe e popolari base è delle pubbliche libertà il più sicuro palladio, sua mercè il popolo partecipa all'amministrazione delle proprie faccende e prova i diretti vantaggi del regime costituzionale. Si chiede quindi perchè sia nominata una commissione di 7 membri dagli ufficii per preparare un tal progetto. Il segretario de Vincentiis dice avere i signori Poerio, Imbriani, Scialoia, Pisanelli, Savarese, de Vincentiis, del Giudice e Tarantini depositato sul banco un progetto di legge sulla legislazione municipale a provinciale. Il sig. de Luca chiede si nomini una commissione di 21 membri per riformare tutti i rami della legislazione mettendoli in armonia

colla carta costituzionale e formandone un sol corpo di leggi. Sopravvengono i ministri ai quali sono fatte le interpellazioni dai sig. Scialoia e Conforti per i mali trattamenti che soffrono i 600 prigionieri Calabro-siculi. Il ministro dei lavori pubblici si oppone, il sig. Ruggiero prende la difesa del ministero, ma essendovi divergenza di opinioni tra quanto asseriva il ministro e quanto reclamavano i condannati, il sig. Scialoia chiese si nominasse subito una commissione d'inchiesta che ne verificasse i fatti, e che chiamasse responsabile il ministero per non aver sottoposto ad un giudizio e più aver ritenuto in un luogo non indicato dalla legge i prigionieri calabro-siculi. Indi il sig. Avossa con bellissimo ed elaborato discorso chiede al ministero perchè non si sia ancora dimesso quando la camera nel progetto d'indirizzo aveva manifestato di disapprovare i suoi atti, al che il ministro Bozzelli risponde: che quando gli effetti giustificheranno le cause, il consiglio darà conto delle sue operazioni. Muratori legge un ricorso, Scialoia legge la sua proposizione formolata che passa agli ufficii. La camera si riunisce in comitato segreto coi ministri, ed il pubblico sgombra dalle tribune alle ore 3.

UNA BUONA NUOVA

Una staffetta arrivata quest'oggi da Firenze partita molte ore dopo del corriere ordinario non ha confermato affatto la notizia della capitolazione di Carlo-Alberto, può considerarsi dunque come smentita.

Si assicura che presto avremo un aiuto francese in uno stato italiano.

(dal Contemporaneo del 12 agosto)

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo